

## Metallica la spina dorsale del rock



Non ricordo il primo ascolto dei Metallica come un momento: lo ricordo come uno schiaffo. Un impatto fisico. Quel tipo di scossa che non ti chiede se sei pronto, ti prende per il collo e ti trascina altrove. Da allora non ho più ascoltato musica allo stesso modo. Ho iniziato a misurare ogni cosa con un unico parametro: regge il confronto con quella brutalità lucida che solo loro hanno?

Quasi nessuno regge.

Quello che mi ha sempre devastato dei Metallica è la loro capacità di non essere mai una sola cosa. Non sono semplicemente veloci, pesanti, tecnici, sporchi, melodici. Sono tutto questo, ma dosato con una precisione che non assomiglia a nessun'altra band del pianeta. Ogni nota sembra tirata fuori da un muscolo diverso.

James Hetfield non canta: ruota la voce come un'arma. Non è aggressività teatrale, è una frattura reale, una tensione che vibra anche quando tiene una sola sillaba. Il suo modo di attaccare una frase ha qualcosa di irripetibile: una combinazione di controllo e furia che non somiglia a nessuno, nemmeno a se stesso da un album all'altro. Hetfield non interpreta: confessa.

E non ti lascia scampo.

Lars Ulrich, spesso criticato da chi guarda solo la superficie, è il motivo per cui ogni brano sembra un combattimento. Non suona per “andare dritto”: suona per cambiare direzione, per spezzare l’aria, per guidare la band con angoli improvvisi che danno al sound un carattere imprevedibile. Ogni riempimento è una frattura narrativa.

E poi c’è Kirk Hammett, che riesce a far convivere la rabbia con una sensibilità melodica che non ha nulla di decorativo. I suoi assoli non sono virtuosismi: sono confessioni sputate attraverso le corde. È come se raccontasse una storia diversa in ogni brano, senza una parola, solo con lacerazioni di suono.

Quando è arrivato Robert Trujillo, l’equilibrio è esploso verso il basso: non un accompagnamento, ma una spina dorsale feroce, un’intenzione tribale che dà peso a ogni singola pausa. Sembra che il suo basso non venga suonato: venga liberato.

Quello che fa dei Metallica un unicum, però, non è la somma dei musicisti. È la loro identità dinamica, la capacità di cambiare pelle senza perdere nervo. Kill ’Em All è un colpo di gioventù che non chiede permesso; Ride the Lightning perfeziona il conflitto; Master of Puppets è la chirurgia della furia; ... And Justice for All è un labirinto di tensioni e ingranaggi; Black Album è la prova che possono dominare il mondo senza piegare la loro natura.

E ogni volta che li riascolto, mi accorgo che non sto cercando nostalgia: sto cercando l’impatto. Quella sensazione di realtà che si deforma per un istante, come se il loro suono ribaltasse la percezione della stanza. Non è romanticismo da fanboy: è un fatto fisico. Il corpo reagisce prima della testa.

E se dopo decenni continuano a farmi tremare le mani, non è nostalgia. È che il loro modo di colpire non si è mai attenuato. Hanno cambiato direzione, forma, produzione, dinamiche... ma non hanno mai perso quella sensazione animale e precisa, quella forza che spacca e ricompone.

I Metallica non li “ascolti”.

I Metallica ti ricodificano.

E non te lo restituiscono mai come prima.